> Si discuterà di globalizzazione sicurezza nel mondo e democrazia. All'incontro in veste di osservatore ci sarà il Partito del Lavoro di Lula

> Antonio Guterres, presidente dell'Is: la lotta al terrorismo non può sacrificare le libertà e i diritti umani. L'uso estremo della forza deve basarsi solo sul consenso dell'Onu

L'ombra dell'Iraq sull'internazionale socialista

Domani a Roma arrivano 141 leader. La guerra a Saddam dominerà i lavori

ROMA A fare gli onori di casa saranno i Ds e i Socialisti democratici italiani. Domani a Roma riceveranno i leader di 141 partiti che nel mondo sono membri dell'Internazionale socialista. Un numero di aderenti in continua crescita, mentre realtà regionali importanti come il Partito del Lavoro (PT) del neoeletto presidente brasiliano Lula partecipa in veste di osservatore, non avendo ancora deciso se depositare una vera e propria candidatura. Il primo tema all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio dell'IS è la globalizzazione, il secondo la sicurezza nel mondo, il terzo la democrazia. La prospettiva di una guerra in Iraq a breve scadenza dominerà naturalmente i lavori. Dice Antonio Guterres, presidente dell'IS e già primo ministro portoghese: «Voler preservare la pace come bene essenziale non è sinonimo di ingenuo pacifismo. Noi non siamo ingenui pacifisti. Affermiamo la necessità di combattere il terrorismo in uno sforzo congiunto della comunità internazionale, non riconoscendo attenuanti o giustificazioni ad atti terroristi che distruggono la vita di persone innocenti. Come comprendiamo anche che è necessario, in situazioni estreme, usare la forza in operazioni di mantenimento della pace o, persino, di imposizione della pace». Continua Guterres: «Questa prospettiva realista presuppone però due esigenze, per noi fondamentali: la lotta al terrorismo non può sacrificare le libertà e i diritti umani, e non si può accettare il sostegno a dittature cosiddette amiche, in una logica di due pesi e due misure. L'uso della forza per mantenere e imporre la pace non può essere il prodotto dell'arbitrio unilaterale dei potenti, ma deve basarsi...sul consenso espresso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, unica istanza legittimata, ancorché imperfetta, per prendere decisioni a nome della comunità internazionale. La crisi dell'Iraq è, a questo riguardo, un test decisivo».

> Tra gli altri saranno a Roma anche il primo ministro albanese Nano e il ministro degli Esteri croato Picula

Preoccupazione maggiore dei vertici dell'IS resta però il conflitto mediorientale, «madre di tutte le guerre», grande fattore di instabilità e di minaccia per la pace mondiale. Dice ancora Guterres: «L'Internazionale ha sempre condannato con fermezza gli atti terroristici...ma ha anche sempre affermato che il terrorismo contro vittime innocenti non si combatte con il terrorismo di Stato. S'illudono coloro che pensano che la pace sarà possibile senza che venga offerta una chiara prospettiva al popolo palestinese, con lo Stato cui ha diritto. Stato che vogliamo sia pienamente democratico e che coesista con lo Stato di Israele, con piene garanzie di sicurezza per entrambi». In Israele tra pochi giorni si vota, e l'Internazionale da Roma manderà un appello perché s'imponga «il campo della pace».

Grande attenzione verrà dedicata anche alla difficile fase post-bellica vissuta dai Balcani. Saranno a Roma, tra gli altri, il primo ministro albanese Fatos Nano, il ministro degli esteri croato Tonino Picula, il ministro degli esteri bosniaco Slatko Lagumdzija: tutti responsabili di area socialista, che giocano un ruolo fondamentale nella fase di stabilizzazione della regione dopo i sanguinosi conflitti del decennio scorso.

Il tema della pace sarà necessariamente intrecciato con quello della giustizia sociale. L'Internazionale ha già formulato alcune proposte: la creazione di un Consiglio di sicurezza economica e sociale dell'Onu in grado di sostituire il G7-G8, con il compito di coordinare lo sviluppo sostenibile su scala globale; la riforma del sistema di Bretton Woods e la revisione del cosiddetto «consenso di Washington»; la creazione di un'organizzazione mondiale dell'ambiente, che promuova l'applicazione degli accordi e dei trattati esistenti, come il protocollo di Kyoto.

I dirigenti dell'Internazionale amano ricordare come nel corso del '900 la sinistra, con le sue lotte, sia riuscita a «civilizzare» il capitalismo nazionale, conquistando in ogni paese il suffragio universale, i diritti e lo stato sociale. In questo nuovo secolo l'Internazionale vorrebbe porsi l'obiettivo di «civilizzare la globalizzazione», perché siano globali non solo la produzione, gli scambi, la comunicazione, ma anche la pace e la democrazia, i diritti e le opportunità di vita. Su scala globale, necessariamente. **g.m.**

Un convegno dell'Internazionale socialista nell'aprile del 2000

proposta Chirac-Schröder

Non a tutti i socialisti piace l'Ue a due teste

FIRENZE Si è concluso ieri a Firenze il seminario di due giorni che ha riunito i membri della delegazione socialista alla Convenzione europea, che ha il compito di preparare la nuova architettura istituzionale comunitaria, la stessa che con l'allargamento dovrà accogliere i nuovi dieci membri dell'Unione. Come ha detto il vicepresidente della Convenzione Giuliano Amato si è trattato di una riunione interlocutoria: una posizione comune verrà meglio definita in un altro seminario, che si terrà a Bucarest a fine marzo. Le divergenze nella famiglia socialista riguardano soprattutto la recente proposta franco-tedesca, che prevede un'Unione bicefala con un presidente della Commissione eletto dal Parlamento e un presidente del Consiglio nominato dai capi di Stato e di governo. Ha detto Amato che «diversi componenti della nostra famiglia politica hanno espresso la preoccupazione che un presidente a tempo pieno del Consiglio e un presidente della Commissione finiscano per trovarsi sullo stesso binario. Il che, in genere, porta all'incidente ferroviario». Altri vorrebbero puntare su un chiarimento delle rispettive competenze, ed altri ancora su una trojka che gestisca congiuntamente un periodo di tre mesi, altri ancora si sono detti d'accordo con Joschka Fischer, che vorrebbe un unico presidente di Commissione e Consiglio dotato di legittimazione democratica. «Le opzioni sono aperte», ha detto Amato. Divergenze, però più «colmabili», anche sui temi di esteri e difesa, sui quali i paesi ex neutralisti esprimono contrarietà di principio al coinvolgimento in azioni militari. Quanto all'Iraq, fa testo il documento approvato nei giorni scorsi dal gruppo parlamentare del Pse, il quale considera che la risoluzione 1441 «non autorizza il ricorso automatico all'uso della forza», stima che «un intervento preventivo non sarebbe conforme al diritto internazionale», esprime preoccupazione per i preparativi militari degli Usa. Giuliano Amato ha tenuto a sottolineare l'assoluta unanimità sul coordinamento delle politiche economiche e sociali: «Non sono figlie di un dio minore, valgono tanto quanto i criteri di stabilità finanziaria approvati a Maastricht».

l'intervista

Marina Sereni
responsabile Esteri Ds

La deputata diessina: l'impegno dell'Internazionale socialista è promuovere i diritti attraverso strumenti politici e non con le armi

«Diremo con una voce sola: no a una guerra americana»

Gianni Marsilli

Marina Sereni, lei è responsabile esteri dei Ds. Le chiedo: ma a cosa serve l'Internazionale socialista?

«Direi che è un luogo globale, infatti lo slogan di questo Consiglio è "Un'Internazionale grande come il mondo". Cosa significa? Intanto che è una delle organizzazioni politiche più grandi del pianeta. E poi che i suoi membri tentano di trovare una dimensione sovranazionale, dove i progressisti stanno insieme con tutta la loro complessità e le loro differenze. Oggi, all'inizio del nuovo millennio, l'Internazionale è il luogo in cui provare a trovare risposte all'altezza della dimensione dei problemi, sempre più globali e meno riducibili dentro i confini nazionali».

Ma questa complessità, queste differenze di storia e cultura e interessi, non rischiano di annacquare le possibili risposte? Il compromesso non è a priori troppo largo?

«Farò un esempio. Dell'Is sono membri due partiti israeliani, il Meretz e il Labour, e i palestinesi di Al Fatah. È evidente come trovare una posizione condivisa sia molto difficile: ma nel momento in cui ci si riesce, come è stato al precedente Consiglio di Casablanca, vale il doppio. Vuol dire che si è riusciti a comporre posizioni che hanno maggiore possibilità di essere percorribili, efficaci».

Non c'è, alla fin fine, un'egemonia europea all'interno dell'Is?

«L'elenco dei partecipanti al Consiglio fa impressione: più di cento paesi, 130 partiti...Il dato quantitativo e l'origine geografica ci dicono che l'Is è veramente globale, e soprattutto che non vi è rappresentata soltanto la parte più ricca del mondo. Vi sono aree che peseranno sempre di più. Penso all'Asia, al Sudamerica e al Brasile in particolare. Penso anche ai Balcani, dove le forze di ispirazione socialista sono protagoniste della stabilizzazione dopo anni di conflitti. Non siamo soltanto un'organizzazione di incontro, ma anche una sede politica, le cui decisioni tendono ad essere sempre più impegnative per chi le sottoscrive».

La settimana entrante sarà segnata da due eventi di prim'ordine: a Porto Alegre si riunirà il Forum sociale mondiale, e negli stessi giorni si terrà il consueto incontro dei «ricchi» del pianeta a Davos, in Svizzera. Non c'è un rischio di strabismo per l'Internazionale?

«Da Roma manderemo due messaggi, uno a Davos e l'altro a Porto Alegre. Ambedue sul tema della giustizia sociale: quindi nessuno strabismo, ma una coerenza di fondo. Segnalo il fatto che anche a Davos si parlerà di crisi della globalizzazione liberista. Quanto a Porto Alegre, l'Internazionale apre un colloquio diretto con i movimenti. Al Forum Sociale mondiale finora siamo andati come singoli partiti - ad esempio noi, i francesi, i belgi. Quest'anno è l'IS in quanto tale che assume un'iniziativa. Faremo un po' come Lula, che prima sarà a Porto Alegre e poi volerà a Davos».

Incombe il tema della guerra, possibile anzi probabile. Che cosa dirà l'Internazionale?

«Abbiamo l'ambizione di trovare la proposta più avanzata e condivisa possibile. Il nostro obiettivo è di approvare una risoluzione sull'Iraq per dire almeno tre cose. Primo: un rifiuto nettissimo della strada dell'unilateralismo. Secondo: un richiamo alla legalità internazionale come parametro imprescindibile per la soluzione delle crisi. Terzo: sottolineare quanto il Medio Oriente abbia bisogno, ora più che mai, di un processo di pace e non di un'involuzione bellica le cui conseguenze sono incalcolabili. Ferma restando, naturalmente, la nostra condanna di ogni forma di terrorismo, così come il ripudio del metodo di due pesi e due misure quando si tratti di stroncarlo».

Parlare di Iraq porta inevitabilmente a parlare di Medio Oriente: queste due giornate romane avranno anche valenza diplomatica?

«Dico solo che saranno presenti Shimon Peres e Yossi Beilin, che fu ministro della Giustizia nel governo Barak, e per i palestinesi Hani Al Hassan, che è ministro degli Interni dell'Autorità nazionale. Non penso certo a miracolistiche soluzioni bilaterali: è l'Internazionale che deve esprimersi, non le parti in causa. E l'Internazionale vuole che i riflettori restino accesi su Israele, che quel conflitto non venga oscurato, per così dire, da nuove deflagrazioni in Iraq. Non mancheremo, naturalmente, di lanciare un appello perché alle elezioni in Israele prevalga il campo della pace. Ma vorrei concludere con una sottolineatura. La dottrina della guerra preventiva di Bush è un forte manifesto ideologico: assume come propri i grandi temi della libertà e della democrazia da difendere e diffondere, ma li declina in maniera inaccettabile. Penso che i socialisti del mondo intero debbano assumere come propria la questione democratica, come promozione dei diritti attraverso strumenti che siano politici: non con le armi.

Il Consiglio dei ministri approva le nuove norme su reati comuni, narcotraffico e violenza domestica. Nel mirino gli immigrati che rischiano l'espulsione dal paese

Spagna, in nome della sicurezza Aznar inasprisce le pene

Franco Mimmi

MADRID Legge e Ordine: le molte riforme che rendono più dure le norme penali in materia di sicurezza, annunciate con gran strepito dal presidente Jose' Maria Aznar negli ultimi venti giorni, sono state approvate dal Consiglio dei ministri e sono divenute il punto forte della convencion con la quale, questo fine settimana, il Partido popular ha aperto la campagna elettorale per le amministrative di maggio.

Si tratta delle pene per reati comuni, di narcotraffico, di traffico di persone, di violenza domestica, e si aggiungono a quelle per terrorismo (con il periodo massimo portato da 30 a 40 anni di carcere, da scontarsi integralmente o quasi) varate all'inizio dell'anno. Nell'occhio del mirino gli immigrati: quelli che commettano delitti minori saranno rimpatriati.

«Le nostre leggi penali - ha detto Aznar nei giorni scorsi, annunciando le riforme - devono offrire protezione al pacifico cittadino che vuole godere dei suoi diritti, dei suoi beni e della sua tranquillità». Ha aggiunto che la riforma «è concepita per difendere la libertà, la tranquillità e i diritti di tutti, quelli che votarono per il Pp e quelli che non lo votarono», e ha sfidato il Partito socialista a criticare queste misure.

È indiscutibile che in Spagna occorresse un intervento legislativo per frenare la delinquenza: i delitti sono aumentati del 10,5 per cento nel 2001 e del 5,5 per cento l'anno scorso, sicchè non è certo superflua una norma contro il ripetersi dei reati, anche se quella adottata, che equipara a un delitto l' aver commesso quattro «mancanze» (così sono qualificati il furto di borse o portafogli contenenti meno di 300 euro, colpire qualcuno senza provocargli lesioni, minacciare con un'arma nel corso di una lite, ecc.), ricorda un po' il «treccorner-rigore» delle partite di calcio stradaiole. Ma il primo a denunciare la cosa, un anno fa, fu proprio il Psoe, incolpandone l'assenza e l'inefficienza dell'esecutivo.

In quell'occasione Aznar negò i dati, poi ammise ma arrivò a stabilire una relazione automatica tra l'aumento della delinquenza e l'immigrazione, però tralasciò di ricordare che, a causa della sua politica di bilancio, nei sei anni di governo del Pp i poliziotti sono calati di 6 mila unità mentre i vigilantes privati aumentavano di 27 mila: ovvio che i delitti aumentassero, mentre la sicurezza veniva riservata a chi può pagarsela.

Tuttavia l'improvvisa raffica di interventi governativi neppure accenna alla necessità di aumentare gli organici della polizia, e ciò rafforza l'opinione di chi la considera soprattutto un espediente elettorale. È passato, per Aznar, il periodo d'oro in cui il boom economico copriva le mancanze del suo governo: il declino del Pp, il cui inizio coincise probabilmente con la mal affrontata crisi della «mucca pazza», ha preso la via del precipizio con la crisi della marea nera, che ha invaso le coste di Galizia mentre il governo balbettava scuse. La decisione di Aznar, di rinunciare a candidarsi alle legislative del 2004 (punta alla presidenza dell'Unione europea, secondo il nuovo modello appoggiato da inglesi e francesi e osteggiato dalla Commissione), ha messo poi in evidenza la scarsa consistenza dei suoi possibili delfini, e i sondaggi si sono volti a favore dei socialisti.

La reazione di Aznar è stata scomposta: dal far scendere in campo sua moglie Ana Botella, che sarà il numero 3 nella lista per il Comune di Madrid senza possedere altri titoli politici se non quello di essere la consorte del presidente, a questa marea di misure destinate a raggiungere un doppio scopo: solleticare (anche con i toni, come quando ha dichiarato che avrebbe «spazzato le strade») gli istinti della gente per conquistar voti, e nascondere il fallimento della linea seguita fin qui in materia di sicurezza cittadina e di immigrazione. Ha scritto un politologo: «Il governo ha inanellato una serie di riforme legislative che, nella lotta contro la delinquenza, pone l'enfasi sulla questione penale, avvicinandosi al modello Usa di più prigione invece che a quello di più politica sociale».

Forse questi eccessi legislativi riusciranno a evitare- o a rendere meno pesante - la sconfitta elettorale che i più pronosticano al Pp per il prossimo maggio (e che potrebbe essere l'annuncio di quella del 2004), ma certo porteranno con sé conseguenze assai poco positive. Alcuni giuristi hanno fatto notare che espellere gli immigrati colpevoli di piccoli delitti significherà, in pratica, sancire l'impunità; dal canto loro, le associazioni umanitarie hanno protestato che tale espulsione rappresenta una discriminazione contraria ai diritti umani e anticostituzionale. E poi,disfarsi di qualche disgraziato non basterà a evitare che le carceri, gia'insufficienti per i 52 mila detenuti attuali, finiscano per straripare, rendendo il reiserimento sempre più difficile e dunque aumentando il tasso di criminalità. Insomma: Legge e Disordine.